Mensile libertario estate 2025 anno 24 – n.285 Euro 2,50

Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

Milano, 20 giugno: sciopero all'ospedale San Raffaele (foto USI-CIT)

ATTUALITÀ
Medio Oriente: tutti vincitori?
A proposito di referendum
Cucù, riecco il nucleare
No a ReArm Europe!
Livorno: orti urbani
Succede a Roma ed è inquietante

EVENTI
Bologna Anarchist Bookfair

CINEMA
Al cinema d'estate
Una sconosciuta a Tunisi

SINDACATO
Milano: sciopero al San Raffaele

TEATRO
Il cappello di paglia di Firenze
La porti un bacione a Firenze

RACCONTO
Oro nativo

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in abbon. postale – 70%
DCB Bologna aut. 070019 del 19/2/2007

Tutti vincitori?

L'ultimo numero di Cenerentola (uscito all'inizio di giugno) si apriva con un articolo sull'elezione del nuovo papa. Seguiva, in terza pagina, un testo intitolato "Che cosa accade nel Medio Oriente?", con il quale cercavamo di descrivere una situazione complessa, in continua evoluzione.

Nel corso del mese, da quelle parti, di cose ne sono accadute parecchie: il 13 giugno il governo israeliano ha dato inizio ad attacchi aerei contro infrastrutture nucleari, basi militari ed edifici residenziali in territorio iraniano. È così cominciata una guerra con la Repubblica Islamica dell'Iran, che, in risposta, ha lanciato numerosi missili contro obiettivi militari e civili in Israele.

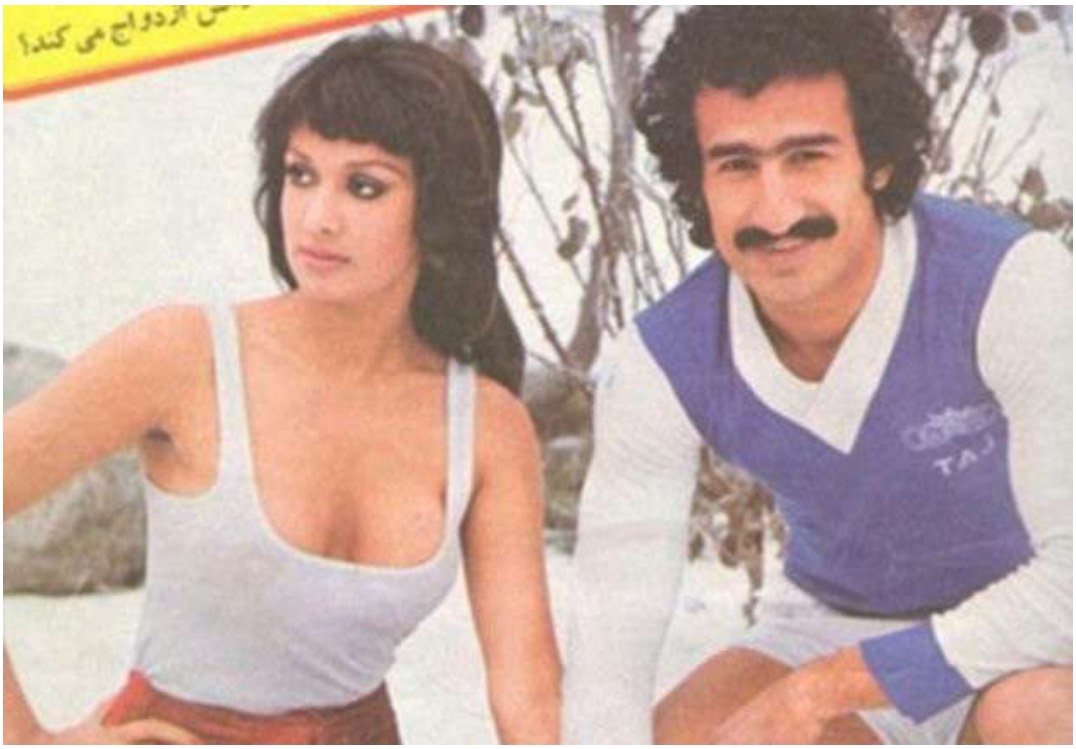
Nella notte del 22 giugno, al termine di una lunga esitazione, gli Stati Uniti d'America sono intervenuti direttamente nel conflitto con attacchi aerei contro tre siti nucleari iraniani situati a Fordow, Natanz ed Esfahan.

Due giorni dopo, il governo iraniano ha risposto con un attacco alle basi militari statunitensi in Qatar. Ma, nel giro di poche ore, Trump annunciava di aver raggiunto un accordo per porre fine al conflitto.

Follia?

La motivazione fornita dal governo israeliano per l'inizio dei bombardamenti è il presunto sviluppo di armi atomiche nel territorio iraniano: a suo dire, sarebbero bastati pochi mesi e l'Iran avrebbe potuto disporre di testate nucleari.

Ovviamente, non siamo in possesso di informazioni che confermino o smentiscano tale supposizione. Due cose tuttavia ci sembrano evidenti. La prima è che un'eventuale conferma non giustificherebbe l'aggressione (non si capisce perché ad alcuni stati sia permesso possedere la bomba atomica e ad altri no). La seconda che, a torto o a ragione, il governo israeliano è talmente convinto che il suo nemico dichiarato sia vicino a dotarsene da imbarcarsi in operazioni, a dir poco, temerarie: la Persia non è la Repubblica di San Marino! (Lo scriviamo con tutto il rispetto dovuto a questa piccola nazione, che diede rifugio a uomini illustri come Garibaldi).



Iran: copertina di una rivista degli anni settanta del Novecento (prima del regime degli Ayatollah)

Ma, allora, chi ha perso?

In seguito all'annuncio di Trump il governo israeliano ha dichiarato di aver accettato la sua proposta per un cessate il fuoco bilaterale, avendo raggiunto «tutti gli obiettivi» della guerra contro la Repubblica Islamica. Grazie ad essa Israele «ha rimosso una duplice minaccia esistenziale immediata, sia nel campo nucleare che in quello dei missili balistici».

Contemporaneamente la Guida suprema dell'Iran, l'Ayatollah Ali Khamenei, ha rivendicato la «vittoria sul regime americano» dichiarando che la Persia ha dato «un duro schiaffo in faccia alla America», «entrata in guerra perché sentiva che, se non lo avesse fatto, il regime sionista sarebbe stato completamente distrutto».

Trump, dal canto suo, si è detto soddisfatto di aver fermato il programma nucleare iraniano e, insieme ad esso, la guerra.

Forse hanno ragione: tutti hanno vinto, tranne i civili uccisi in Iran, in Israele e a Gaza da bombe che tanto intelligenti non sono, gli ostaggi in mano ad Hamas, i prigionieri politici detenuti nelle carceri israeliane, gli oppositori detenuti nelle carceri iraniane e quelli che, in seguito a quanto accaduto, in galera finiranno presto. (red)

A proposito di referendum

Sullo scorso numero di "Cenerentola" abbiamo riprodotto un valido articolo di Enrico Moroni, già pubblicato sul settimanale anarchico "Umanità Nova", dedicato ai referendum dei giorni 8 e 9 giugno e intitolato: "Senza lotta non si va da nessuna parte".
Lo scritto, rivolto a lettori tradizionalmente orientati verso l'astensione, faceva rilevare come una sconfitta nei referendum avrebbe avuto conseguenze assai pesanti per tutti i lavoratori.

(foto Ron Lach / Pexels)

Come redazione, non abbiamo dato alcuna indicazione in merito al comportamento da tenere in tale occasione, anche perché convinti che il quorum necessario per la vittoria dei sì non si sarebbe comunque raggiunto.
Quelle che seguono sono le mie personali considerazioni "a babbo morto".

Ma, dove vivono?

Secondo i dati del Viminale l'affluenza media nazionale è stata del 30%. Il quesito sul reintegro dei licenziamenti illegittimi ha registrato l'88% di sì contro il 12% di no. Il secondo quesito, su licenziamenti e limite indennità, l'86% di sì e il 14% di no. La tutela dei contratti a termine - terzo quesito – ha registrato l'88% di sì e il 12% di no. La responsabilità infortuni sul lavoro l'86% di sì contro il 14% di no. Per la cittadinanza italiana, infine, i sì sono stati solo il 65% contro il 35% di no.
Nei giorni immediatamente successivi alla pesante sconfitta, numerosi tra i militanti della sinistra riformista (che, in verità, frequento assai più degli anarchici) apparivano stupiti e delusi del risultato.
Ma – mi domando – dove vivono?
Non si rendono conto che gli Italiani, ormai da molti anni, disertano le urne? Davvero pensavano che con quesiti del genere si potesse superare il 50% degli aventi diritto al voto?
Qualcuno è arrivato a sostenere che, se ai cinque quesiti si fosse aggiunto un sesto quesito riguardante la cosiddetta "autonomia differenziata", i partiti di destra, temendo la sconfitta, avrebbero invitato i loro seguaci a votare, il quorum sarebbe stato raggiunto e tutti i referendum sarebbero stati vinti…
Ma davvero credono che la destra sia così convintamente federalista? A me risulta che federalista non sia stata mai (con la eccezione della Lega Nord delle origini) e che apprezzi la legge sulla cosiddetta "autonomia differenziata" solo in quanto rappresenta un ulteriore passo verso la completa deregolamentazione del lavoro.
E poi, davvero credono, i promotori dei referendum, che, nel caso la destra avesse invitato il suo elettorato a recarsi alle urne, questo avrebbe eseguito fedelmente gli ordini?

Ragionamenti interessanti

Decisamente più interessanti mi sono sembrati i ragionamenti di Gianni Tugnoli, ambientalista bolognese noto per essere stato, nei lontani anni ottanta del Novecento, amministratore di Bologna (quando il Comune era targato PCI).
Scrive Tugnoli sul suo blog:
«Punto uno.
Hanno partecipato e votato a livello nazionale meno di un terzo degli aventi diritto. Meno della metà di quanti si sono recati ai seggi per le elezioni politiche del 2022. Lontano quasi 20 punti percentuali dal quorum richiesto. Si conferma e si amplifica la tendenza di tanti cittadini a rinunciare alle sfide proposte da interlocutori ed avversari che sono parte della stessa comunità.
Anche in aree un tempo considerate ricche di protagonismo e di vita democratica il dato è assai deludente.
In tutte le regioni e le province d'Italia l'astensione dal voto supera il 55%. In Emilia-Romagna solo due

comuni hanno contato una maggioranza di votanti: Anzola (50,1%) al confine del capoluogo e Fabbrico (53%) nel reggiano. Pesano qui certamente le cattive pratiche politiche ed istituzionali seguite agli ultimi referendum validi (quelli del 2011): su nucleare ed acqua pubblica. Eluse e/o continuamente rimesse in discussione da uomini di governo della Destra, del Centro e del Centrosinistra. I promotori dei referendum hanno adeguatamente contrastato (negli anni) e considerato (al momento della raccolta delle firme e in campagna referendaria) queste esperienze? O il mancato rispetto della volontà espressa precedentemente dagli elettori e l'astensionismo sono oramai considerati naturali anche da sindacati e partiti che pure si pongono problemi di rappresentanza popolare e rispetto della Costituzione repubblicana? Che spesso, però, risultano indifferenti alle politiche praticate da amministratori inadempienti, nonché soddisfatti se il non voto consente loro "mani libere" e/o li avvantaggia. (…)

In questo contesto, di consolidata diffusa indifferenza per il non voto, la convinzione che fosse sufficiente richiamare le Destre di Meloni, Salvini e Berlusconi - Tajani allo spirito comunitario e Costituzionale per convincere un numero sufficiente di elettori di Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia a rinunciare alla tentazione di sommare il loro interesse politico alla disaffezione, alla sfiducia, alla critica del popolo che non crede più nelle Istituzioni si è dimostrato illusorio. (…)

La sconfitta referendaria purtroppo registra rapporti di forza maturati negli ultimi decenni: a tutto vantaggio del grande capitale e di un potere economico, finanziario, politico, della comunicazione targato da classi dominanti sempre più ricche, arroganti, autoritarie. (…)

Sulle ragioni dell'astensionismo record c'è dunque

(foto Mario Rebeschini)

di che riflettere, innanzitutto per promotori e protagonisti. Altro è, naturalmente, liquidare l'impegno e l'orientamento culturale, politico e di classe che lo hanno animato». (…)
«Punto due.
Il voto espresso va considerato e rappresenta un patrimonio, certamente limitato ma utile, per riflettere e ragionare sul futuro.
A livello nazionale e in molte realtà locali bisogna certamente capire di più, discutere e valutare fornendo letture critiche ed obiettive, non sommarie e superficiali. Partendo da alcuni dati che sembrano significativi.
I 13.031.470 sì espressi sul primo referendum (licenziamenti illegittimi) come i 12.763.726 sì contati sul referendum meno sostenuto tra quelli sul lavoro costituiscono una massa critica nei confronti della regolazione dei rapporti tra lavoratori e proprietari che supera tanto i consensi che hanno sostenuto le Destre vincenti di Giorgia Meloni, di Matteo Salvini e di Berlusconi, Tajani e Lupi (12.603.666) quanto le opposizioni di Centrosinistra M5S e di UP di Michele Santoro alle ultime politiche (che messi tutti insieme non vanno oltre i 12,6 milioni). Solo il referendum sulla cittadinanza si ferma a 9.748.439 sì (e merita un approfondimento specifico, per capire davvero contraddizioni e anomalie esistenti).
Ancora più interessante l'articolazione locale. E un raffronto con voto politico - amministrativo.
A Taranto, domenica e lunedì si è votato contemporaneamente nel ballottaggio per eleggere il Sindaco. Piero Bitetti del Centrosinistra ha contato 39.512 voti complessivi (al primo turno il solo PD ne ha avuti 12.719). Il primo referendum ha conquistato 56.202 sì e il quinto (cittadinanza) 38.814.
A Matera, ha "vinto" il candidato delle Destre, Antonio Nicoletti, con 13.905 voti. Il perdente di Centrosinistra (Roberto Cifarelli) che in caso avesse confermato i 13.925 voti ricevuti al primo turno sarebbe stato Sindaco è invece sceso a quota 13.196. I sì al referendum sono stati attorno ai 20 mila sul lavoro e 14.150 quello sulla cittadinanza.
A Nuoro, è stato eletto con 10.709 voti Emiliano Fenu, di Centrosinistra (PD 3.098, M5S 2.162, ...) a fronte di 13.171 - 12.760 sì nei quesiti sul lavoro e 10.850 sì per la cittadinanza.
A Lamezia Terme, la già parlamentare PD, Doris Lo Moro, ha perso il ballottaggio raggiungendo quota 12.097 (il solo PD al primo turno ne aveva 4.755). I sì al referendum sono stati 16.188 e 10.377 sulla cittadinanza.
In tutte queste realtà dunque "quelli del sì" ai 4 referendum sul lavoro raccolgono più consensi dei Sindaci eletti nei ballottaggi, siano essi espressione di alleanze di Centrosinistra che di Destra. E in 2 comuni su 4 (Matera e Nuoro) anche quello sulla cittadinanza supera i voti ricevuti dal neo Sindaco.
Scontato?
Andando oltre il confronto referendum - amministrative dell'8 e 9 giugno questo dato ha conferme.
A Genova, dove 15 giorni fa si è votato per l'Amministrazione. La neo Sindaca, Silvia Salis, è stata eletta con 124.720 voti. La somma di 65.960 andati al PD, di 15.705 di AVS, di 11.583 del M5S, più liste civiche. Nel Referendum di domenica i sì alle modifiche del Jobs Act hanno oscillato tra i 154.892 e i 157.812 sostenitori, mentre i sì per estendere la cittadinanza si sono fermati a 117.506.
In Emilia - Romagna ad esempio i sì sono andati dal 1.108.127 del primo quesito al 1.097.082 del quarto, per fermarsi a 811.387 sì sulla cittadinanza. Il Presidente della Regione Michele De Pascale, lo scorso 17 novembre è stato eletto con 922.150 voti.
A Bologna città i sì espressi sono andati da 126.449 (referendum sui licenziamenti illegittimi) a 124.645 (sui limiti indennità). Matteo Lepore nell'ottobre 2021 è stato eletto Sindaco con 94.565 voti. E qui, come a Matera e Nuoro, si registra un elemento ulteriore: con 108.846 sì anche i sostenitori del riconoscimento della cittadinanza italiana a migranti residenti stabilmente da almeno 5 anni, superano i consensi che hanno eletto il Sindaco.
(…)
Piena consapevolezza che queste sono solo prime valutazioni politiche e culturali senza alcuna pretesa istituzionale o di legittimità.
Resta il fatto che esse hanno una indubbia valenza per chi è interessato a confrontarsi e a costruire, partendo dalle esperienze vissute, comunità più solidali ed alleanze sociali e di governo alternative al sistema di potere in crisi, più rappresentative del diffuso bisogno di cambiamento in direzione del riconoscimento di beni comuni essenziali e di diritti e doveri universali delle persone.
Riconoscerlo pare importante per non fermarsi alle battute banali ed alle semplificazioni interessate (…)».

A mo' di conclusione

Circa il "punto uno" illustrato da Tugnoli, sono, come accennavo, sostanzialmente d'accordo con lui; ritengo inoltre che il referendum abrogativo, pensato dai costituenti all'interno di un progetto di "democrazia" rappresentativa allo scopo di cancellare leggi sgradite, non si presti alla modifica di leggi esistenti, tantomeno in un contesto di disaffezione al voto (generata anche dal mancato rispetto dei pronunciamenti popolari).
Quanto al "punto due", la mia impressione è che la "sinistra" riformista, e probabilmente anche quella "rivoluzionaria" (non mi farei molte illusioni circa la sua consistenza), non riesca a raccogliere neppure i consensi di chi condivide molte delle sue posizioni.
Un dato sul quale sarebbe opportuno meditare…

Luciano Nicolini

Cucù, riecco il nucleare

«Nonostante i no dei referendum, ora il governo aderisce all'Alleanza europea per il nucleare».
Questo il sottotitolo di un commento, datato 16 giugno 2025 e firmato da Carlo Di Marco e Alfiero Grandi, che sta girando nel web.
Dato il suo interesse, lo riproduciamo integralmente per i nostri lettori.

«Il Governo sta assumendo sempre più connotati trumpiani che mettono in rilievo atteggiamenti di forzatura verso le leggi e le regole dello Stato democratico e la mancanza di rispetto per gli altri poteri.
Lo dimostrano l'attacco del Governo verso i poteri e il ruolo indipendente e di controllo della magistratura, la scelta dei favori corporativi per alcune categorie a discapito di altre nel vuoto di una visione di insieme della società, che ne spinge la corporativizzazione. Basta pensare alle politiche fiscali che hanno svolto un'azione di aumento del prelievo su lavoratori dipendenti e pensionati che ne ha ulteriormente compresso i redditi reali perché sulle loro spalle grava il peso della spesa pubblica.
Ora si è aggiunto il nucleare. Lunedi 16 in Lussemburgo durante il Consiglio europeo "Trasporti, telecomunicazioni e energia" il Ministro Pichetto Fratin a nome del Governo italiano ha annunciato l'adesione all'Alleanza Europea per il Nucleare. Una decisione che sarebbe "in linea con lo sviluppo della politica energetica del nostro Governo che da quasi tre anni promuove il pieno rispetto del principio della neutralità tecnologica" per garantire "la competitività dell'industria".
A fondamento di questa scelta il Ministro cita l'inserimento nel PNIEC di "un'ipotesi di scenario di lungo termine che prevede, al 2050, una quota di energia prodotta da fonte nucleare". Nello scorso febbraio 2025 il Governo ha approvato un disegno di legge per ottenere una delega sul nuovo nucleare definito "sostenibile", fingendo che non esistano più i rischi che invece restano per il nucleare civile e che non si formino altre scorie radioattive aggiuntive, come invece accadrà.
Tuttavia, questo disegno di legge del Governo per il ritorno al nucleare approvato con trombe e fanfare dopo oltre tre mesi non è arrivato in Parlamento. Si sa che in alcune parti la bozza iniziale è cambiata, ma nessuno sa bene cosa sia cambiato.
Nella comunicazione del Ministro Pichetto Fratin si richiama l'approvazione da parte della Commissione Europea (aprile 2025) del nuovo IPCEI (Important Project of Common European Interest) sulle tecnologie nucleari innovative, dimenticando di dire che l'Italia non ha una nuova decisione legislativa in materia nucleare, anzi in tale circostanza l'Italia sarebbe stata protagonista avendo firmato la lettera di endorsement sul nucleare insieme ad altri dodici Paesi europei.
Tutto questo senza uno strumento legislativo.
All'Italia sarebbe stato attribuito il ruolo di coordinatore europeo per le tecnologie di fusione nucleare, la cui realizzazione è prevista non prima di alcuni decenni e che quindi non avrà alcun effetto nella realizzazione degli obiettivi europei di decarbonizzazione entro il 2050, con una prima importante tappa nel 2030 che con ogni probabilità non riusciremo a rispettare per gli errori, i ritardi del Governo visto che secondo Terna ci sono richieste di allacciamento 2/3 volte superiori alle necessità.
Secondo Pichetto Fratin l'Italia potrà partecipare al forum dove in Europa si definiscono e promuovono meccanismi di sviluppo dell'intera catena del valore europea dell'energia nucleare. Dichiarazione che non distingue tra scelte diverse: un conto è il nucleare da fissione, pericoloso in sé, ben conosciuto, bocciato in Italia da ben due referendum nel 1987 e nel 2011; altro è il nucleare da fusione, del tutto diverso ma finora non disponibile perché siamo ad una fase sperimentale iniziale.
Insomma, per Pichetto Fratin tutto il nucleare è già qui, una specie di supermercato in cui tutto sarebbe già disponibile. La persuasione del Governo sulla presunta convenienza strategica di avere una quota di produzione nucleare è del tutto destituita di fondamento perché non a caso Confindustria ha chiesto al governo di legare i prezzi dell'elettricità alle rinnovabili (tutte) invece di mantenerlo legato al gas che costa molto di più. Le rinnovabili oggi sono largamente le più convenienti e per l'Italia una garanzia di indipendenza dalle fonti fossili, come dimostrano le conseguenze della guerra portata da Israele all'Iran.
Il Governo vorrebbe puntare sul nucleare ma non ha fatto i passaggi parlamentari indispensabili, a cui potrebbe sempre seguire un referendum abrogativo (il terzo). L'unico passaggio parlamentare chiede al governo di "valutare l'opportunità di inserire nel mix energetico nazionale anche il nucleare quale fonte alternativa e pulita per la produzione di energia".
L'aggiornamento del PNIEC trasmesso alla Commissione europea il 19 luglio 2023 contiene un' "ipotesi di scenario di lungo termine che prevede, al 2050, una quota di energia prodotta da fonte nucleare" e usare la Piattaforma Nazionale per affermare che ci sarebbero tecnologie nucleari "sostenibili": Small Modular Reactors (SMR), Advanced Modular Reactors, senza che esistano dei loro prototipi, quin-

di nemmeno approvazioni, sperimentazioni, indicazione dei costi, tanto per accennare ai vuoti esistenti. Appare chiaro che la fusione nucleare è posticcia perché sarà disponibile tra decenni e il vero obiettivo della proposta è il nucleare da fissione che si cerca di dimostrare, senza riuscirci, che è tutto nuovo rispetto all'oggetto dei referendum abrogativi.

La tappa attuale è l'adesione del Governo all'Alleanza Europea per il Nucleare a Lussemburgo e questo atto viene fatto senza una legge. Le mozioni non possono rappresentare un orientamento politico del Parlamento per di più in contrasto con uno o più atti legislativi di sovranità popolare diretta come i due referendum abrogativi che hanno detto no al nucleare rispettivamente nel 1987 e nel 2011.

Un referendum abrogativo è un atto legislativo negativo compiuto direttamente dal corpo elettorale, questa decisione non può essere disattesa dal Parlamento, tant'è che la riproposizione della legge abrogata non può verificarsi mediante una legge successiva se non dopo una mutazione sostanziale e profonda. Il Decreto Ministeriale 16 novembre 2023 che istituisce la Piattaforma Nazionale per un Nucleare Sostenibile, è privo dei presupposti, come lo è la dichiarazione del Ministro per l'adesione all'Alleanza Europea per il Nucleare. Gli atti ministeriali, presenti e futuri (se ancora non ci sono), sono e saranno illegittimi.

Va aggiunta una considerazione derivante dalle terrificanti novità dell'attacco di Israele all'Iran, che aggiunge altre tragedie a quella di Gaza. I bombardamenti puntano a colpire tutti gli aspetti del nucleare civile e militare in Iran. L'Aiea cerca disperatamente, come ha già fatto in Ucraina, di stabilire se ci sono conseguenze radioattive dei bombardamenti.

Possibile che il governo italiano non si renda conto che in tutte le guerre recenti più o meno cruente il nucleare militare o civile è il primo obiettivo dei bombardamenti e rappresenta un ricatto verso le popolazioni interessate? Riparlare di nucleare oggi è un'imprudenza imperdonabile.

Per questo la faciloneria di Pichetto Fratin e del suo Governo è inaccettabile. Bisognerebbe invece risolvere il pasticcio che ha creato sulle localizzazioni degli impianti delle rinnovabili con un decreto che il Tar del Lazio ha bocciato, bloccando i nuovi investimenti nelle rinnovabili».

Carlo Di Marco
e Alfiero Grandi

No a ReArm Europe!

Le classi dirigenti dell'Unione Europea vogliono destinare 800 miliardi alla produzione e all'acquisto di armi.

Ma l'Unione Europea non ha un esercito né, tantomeno, una politica estera comune…

Ciò che potenzieranno sono gli eserciti dei singoli stati nazionali, utili per difendere le proprie ricchezze (facendo cadere dalle loro tavole qualche briciola per alcuni cittadini dei paesi che governano).

È una strada che, come si sta vedendo anche in aree a noi vicine, porta alla guerra e, per chi la subisce, non c'è niente di peggio (altro che briciole!).

Se si desidera la pace, occorre promuovere la collaborazione con tutti i popoli del mondo, evitare ogni spreco e costruire una parziale autosufficienza alimentare. Che è anche l'unica strada valida per contrastare un cambiamento climatico i cui effetti sono ormai sotto gli occhi di tutti.

Unione Sindacale Italiana (USI-CIT)
Fed. Prov. di Bologna

f.i.p. 31/5/2025

usicitbologna@gmail.com

Livorno: orti urbani

«La Federazione Anarchica Livornese solidarizza con il Collettivo Orti Urbani di Livorno. Un terreno di 6 ettari, che rappresenta un polmone verde al centro della città, è occupato e autogestito da tredici anni da un collettivo che dopo aver bonificato l'area, divenuta una discarica in anni di abbandono, l'ha resa disponibile per la coltivazione ad orti e ne ha fatto uno spazio sociale fruibile per tutti. I terreni dove sorgono gli orti urbani sono ora in vendita, si è tenuta la prima asta on-line lo scorso 28 ottobre, mentre fuori dal tribunale si è tenuto un presidio molto partecipato.

L'esperienza degli orti urbani coinvolge attivist3 e semplici cittadin3, ed è l'ultima ancora in vita delle iniziative autogestionarie nate dal ciclo di lotte della prima metà degli anni '10 (le altre erano la mensa Polpetta e l'ostello, ormai chiuse), in un momento in cui un movimento unitario era riuscito a aprire ampi spazi di agibilità pur in un alto livello di conflittualità che si confrontò con l'autoritarismo delle istituzioni, basti pensare ai fatti del dicembre 2012.

Molte realtà continuano a sostenere la lotta del collettivo orti urbani e continuano a dire no alla cementificazione dell'area, che deve rimanere interamente verde e aperta a tutti. Significativa in questo senso la numerosa partecipazione studentesca al presidio del 28 maggio.

L'asta on-line è andata deserta, ma sappiamo che questo può essere un gioco tra le parti perché si abbassi il prezzo di partenza.

Sicuramente il collettivo non si farà cogliere di sorpresa dalle prossime mosse e mentre le istituzioni, le forze politiche in consiglio comunale vorrebbero "regolarizzare, legalizzare", come anche "eliminare il degrado", ma vogliono soprattutto costruire nell'area degli orti. Per chi ancora non avesse chiaro il ruolo delle istituzioni basti pensare a quanto successo già il giorno dopo l'asta, il 29 maggio, quando ci sono stati interventi di rimozione degli striscioni di sostegno agli orti urbani presenti in città, nel quartiere e pure all'ingresso degli orti stessi.

La FAL ribadisce la solidarietà con chi continua la lotta e l'autogestione attraverso l'azione diretta».

Federazione Anarchica Livornese
2/6/2025

Succede a Roma ed è inquietante

Scrive su "Il Fatto Quotidiano" del 20 giugno la sezione romana di Italia Nostra:

«Quello che è accaduto a Roma lo scorso 5 maggio ci sembra sconcertante per le sue conseguenze.

In viale Europa, nel quartiere Eur, stanno potando il doppio filare di tigli

(foto Mario Rebeschini)

nonostante la normativa vieti tali interventi in quel periodo; si diffonde la notizia e vari cittadini, per lo più sconosciuti tra loro, avendo in comune il solo fatto di essere inseriti in qualche chat ad oggetto il verde urbano, si precipitano sul posto e segnalano alla Polizia municipale di Roma capitale l'intervento di potatura in corso, effettuato in pieno periodo di ripresa vegetativa e di nidificazione, dunque un illecito, quanto meno presunto, in palese violazione delle normative europee, nazionali e comunali vigenti: la legge 157/ 1992 sulla protezione della fauna selvatica che vieta qualsiasi attività disturbante la nidificazione degli uccelli; il Regolamento del Verde e del Paesaggio di Roma capitale (Delibera n. 17 del 2021); i regolamenti europei, nazionali e locali sulla biodiversità urbana.

C'è da dire che i cittadini – già esasperati dai continui abbattimenti, dalle motoseghe sempre in azione, dalle potature radicali che spesso sono capitozzature, peraltro anch'esse vietate – rivendicano perlomeno il rispetto della sospensione primaverile ed estiva di ogni intervento sugli alberi che invece l'Amministrazione, con una certa dose di tracotanza, non rispetta mai, ed è così da anni. I tigli di viale Europa appaiono infatti in piena vitalità e dai rami si vedono cadere nidi di cinciallegre tra la pena dei cittadini presenti. È fondamentale intervenire sulle piante seguendo il ritmo dei cicli della natura e non quello degli uffici amministrativi

(foto Youatt, CC BY-SA 4.0)

altrimenti si rischia di danneggiarle causando potenziali rischi negli anni a venire.

Ma in viale Europa arriva anche la Polizia di Stato che comincia ad identificare i cittadini presenti, lo fa con molta cortesia giustificando la cosa come un'operazione di routine e nessuno si insospettisce. Nei giorni successivi però ad alcuni di questi cittadini cominciano ad arrivare notifiche di denunce per reati di "interruzione di pubblico servizio" e di "manifestazione non autorizzata", le ultime arrivate la settimana scorsa.

Per noi di Italia Nostra questi fatti impongono una riflessione seria e urgente.

Chi ha segnalato una irregolarità ai danni del patrimonio urbano ambientale e faunistico chiedendo il rispetto della legge è stato trattato come un problema di ordine pubblico, pur in assenza di qualsivoglia atto di violenza, blocchi stradali o comportamenti lesivi della sicurezza altrui.

I cittadini in modo pacifico e civile hanno esercitato un diritto – e un dovere – di vigilanza democratica, segnalando tempestivamente alla Polizia municipale il verificarsi di un possibile illecito in violazione delle norme ambientali e faunistiche vigenti, svolgendo un ruolo di cittadinanza attiva. L'accusa di interruzione di pubblico servizio e di manifestazione non autorizzata contro cittadini che stavano semplicemente chiedendo la tutela degli alberi e dell'avifauna è non solo del tutto fuori luogo, ma è anche politicamente inquietante poiché adombra l'applicazione selettiva delle norme sulla sicurezza in funzione di deterrente contro la partecipazione civica a tutela dell'ambiente e della salute.

Saremmo grati a Roma capitale se motivasse la legittimità dell'intervento sulle alberature di viale Europa e se rispettasse rigorosamente la normativa ambientale e faunistica ogni qualvolta autorizzi interventi sugli alberi.

Vogliamo lanciare un appello a tutte le forze politiche affinché venga tutelato il diritto dei cittadini di segnalare e di ottenere che siano fermati provvedimenti contrari alle norme ambientali e faunistiche senza che l'esercizio di tale diritto dia luogo a forme di repressione volte a limitare la partecipazione civica in difesa del bene comune. Le norme sulla sicurezza non possono essere usate arbitrariamente per limitare la partecipazione civica alla difesa del patrimonio ambientale collettivo».

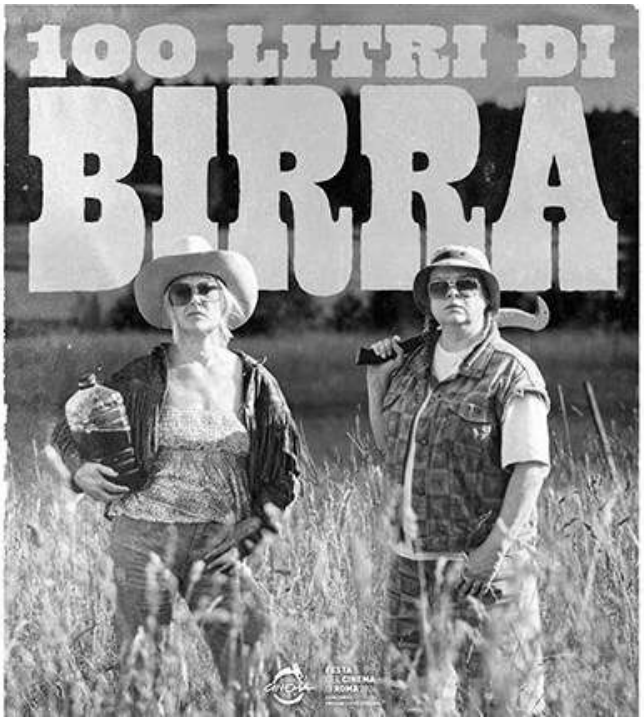
Non possiamo che concordare con quest'ultima affermazione di Italia Nostra ma, come più volte abbiamo segnalato su questa rivista, l'impressione è che le nuove norme sulla "sicurezza" siano state pensate proprio al fine di impedire le proteste dei cittadini. E, in particolare, le proteste degli ambientalisti. (red)

Al cinema d'estate

Esisteva un tempo in cui da giugno a settembre la stragrande maggioranza dei cinema chiudeva per ferie e i rimanenti provavano a barcamenarsi tra qualche uscita sporadica, vari horror, la riproposta dei successi della stagione e il tentativo di vendere per novità i fondi di magazzino e le "patate bollenti", cioè i film difficilmente collocabili in altri periodi e destinati a sicuro insuccesso. Già da vari anni le cose sono cambiate, provando a estendere la stagione cinematografica a dodici mesi e facendo uscire film importanti anche nel periodo estivo.

L'idea è sempre più quella di rendere i cinema un'oasi indifferente al meteo, al calduccio se il clima è rigido, refrigerati dall'aria condizionata se all'esterno si boccheggia. E in parte ci si è riusciti, perché alcuni dei maggiori successi delle ultime stagioni sono usciti proprio in estate; pensiamo a "Barbie" e "Oppenheimer", ai film della saga "Jurassic World", a molti film di animazione ("Minions 2", "Cattivissimo me 4", ma anche il recente "Inside Out 2"). La caratteristica che accomuna questi film è una: sono titoli molto attesi, con un marketing aggressivo alle spalle e fondamentalmente immuni a ogni condizione climatica, farebbero successo in qualunque stagione. Il fatto è che dietro a questi titoloni c'è il vuoto: il cinema medio non attecchisce, men che meno le proposte di nicchia. Gli altri timidi tentativi di uscita nel periodo estivo non hanno infatti mai ottenuto i risultati sperati.

Poco ha aiutato, fino ad ora, l'iniziativa Cinema Revolution, attiva anche quest'anno e sostenuta dal MIC (Ministero della Cultura) che si fa carico di metà del prezzo del biglietto per i soli film italiani ed europei (lo spettatore paga solo € 3,50), perché si è già verificato negli anni scorsi che i film italiani ed europei che arrivano in estate, nel silenzio mediatico, non se li fila nessuno nemmeno a un prezzo stracciato. Da ciò si deduce che il prezzo del biglietto è solo uno degli elementi su cui fare leva per attirare il pubblico in sala, non per forza quello più importante. A essere determinante è infatti l'offerta, quindi i film, con la loro capacità evocativa, necessariamente supportata da un marketing in grado di riverberarla.



Sarà quindi un'estate di grandi incassi, ma non perché finalmente il cinema italiano ed europeo sarà visto in sala, ma perché lo saranno giocattoloni (a prezzo pieno, perché provenienti dagli U.S.A.) come **Jurassic World – La rinascita** (3 luglio), **Superman** (9 luglio), **I fantastici 4: gli inizi** (23 luglio), **Troppo cattivi 2** (20 agosto) e **Downton Abbey 3** (11 settembre).

In una fascia mediana si collocano i possibili outsider, quei film che sono comunque produzioni importanti, con attori noti, ma anche scommesse, perché non sequel, prequel o spin-off di qualche saga di successo, come gli horror d'autore **Presence** di Steven Soderbergh (24 luglio) e **Bring Her Back** dai registi Danny e Michael Philippou di "Talk to me" (30 luglio), ma anche l'italiano **Unicorni** con Edoardo Pesce e Valentina Lodovini (18 luglio), la dark comedy **I Roses** (27 agosto) con Olivia Colman e Benedict Cumberbatch e la commedia romantica **Material Love** di Celine Song, già regista dell'intenso e bellissimo "Past Lives" (4 settembre).

Qualcosa di ancora meno roboante c'è, ma occorre andarlo a cercare, non sarà quindi lui a raggiungere noi ma dovremo essere noi a snidarlo, e parlo di titoli come **El Jockey** (17 luglio, dal concorso di Venezia 2024), **100 litri di birra** (17 luglio, che incuriosisce già solo dal titolo), l'efficace **Una sconosciuta a Tunisi** (24 luglio e recensito a parte) e **Honey Don't** (28 agosto, da Cannes 2024 e da uno dei due fratelli Coen).

In generale il consiglio è di variare, concedersi quindi qualche titolo roboante, se nelle proprie corde, anche solo per capire dove sta andando il mondo, ma alzare anche le antenne, e l'asticella, cercando qualcosa di diverso dal noto, per ritrovare soprattutto noi stessi e le nostre peculiarità in opere di maggiore spessore.

Immancabile, infine, l'appuntamento con le arene estive per il recupero dei film della stagione che si sono persi, dove la visione si accompagna alla piacevolezza dello stare all'aria aperta. Le occasioni cinematografiche, quindi, non mancano, a noi la capacità di coglierle.

Luca Baroncini

Una sconosciuta a Tunisi

di Mehdi Barsaoui

con Fatma Sfar, Yasmine Dimassi e Nidhal Saadi

Alla sua seconda regia dopo l'apprezzato "Un figlio", premiato a Venezia nel 2019 per l'interpretazione di Sami Bouajila, il regista tunisino Mehdi Barsaoui propone un altro film molto radicato nella cultura del suo paese: vuole dire delle cose, smuovere le coscienze, supportare un punto di vista politico, e si affida al cinema per farlo, attraverso un'opera dall'impianto classico che unisce la denuncia all'intrattenimento.

Il soggetto è tratto da una storia vera ed evolve traendo spunto da altri fatti realmente accaduti. Nel mirino del regista c'è soprattutto la condizione della donna nella società tunisina contemporanea che parte da un assunto molto potente: per essere davvero libera una donna deve morire e rinascere altrove.

La protagonista vive infatti nella città di Tozeur con i genitori e lavora in un hotel che raggiunge ogni giorno con un minivan; ha una relazione segreta col direttore dell'albergo mentre i genitori le stanno combinando un matrimonio per risollevare i problemi economici della famiglia. Un giorno accade l'inaspettato: durante il percorso mattutino il minivan ha un incidente in cui muoiono tutti gli occupanti tranne lei. È l'occasione giusta per abbandonare un presente privo di prospettive, in cui anche i legami più saldi sono tossici, raggiungere Tunisi e rifarsi una nuova vita.

Non sarà però semplice inserirsi come clandestina in una grande città e infatti arriveranno presto nuove difficoltà. Se la prima parte costruisce solide premesse, la seconda le sviluppa a scapito ogni tanto della credibilità, ma l'energia e il bisogno comunicativo messi in campo dal regista e dalla sua brava protagonista Fatma Sfar sono di quelli contagiosi. Non si può infatti che tifare per la transizione di Aya, prima in Amira e poi in Aïcha, che, non a caso, in arabo significa "viva" (ed è il titolo originale del film).

La rappresentazione che il regista fa della Tunisia è di un paese contraddittorio, libero dalla dittatura dopo la rivoluzione dei Gelsomini del 2011 che ha destituito formalmente il presidente Ben Ali, ma sempre inserito in una cultura oppressiva e sessista dove la strada per l'inclusione è ancora lunga e irta di ostacoli. Il suo cinema militante lo documenta con partecipazione, con qualche scorciatoia narrativa ma in modo chiaro ed efficace.

Luca Baroncini

Sciopero al San Raffaele

(foto USI-CIT)

Nella giornata del 20 giugno, in contemporanea allo sciopero generale, all'ospedale san Raffaele c'è stato lo sciopero aziendale, dichiarato dalla RSU e da USI Sanità (ad eccezione di Nursind tutte le altre organizzazioni sindacali presenti in RSU erano favorevoli allo sciopero: CUB, FIALS, CGI, CISL, UIL).

«Lo sciopero è stato deciso dopo che l'assemblea aveva rigettato la proposta aziendale che già la maggioranza della RSU si era rifiutata di sottoscrivere, in breve una cifra variabile tra 40 e 105 euro solo per i seguenti profili professionali: infermieri, caposala, oss, ausiliari e ota (in totale 1.647 lavoratori ed escludeva i restanti 1.847). Nursind si era detto favorevole a questa proposta, tutte le altre sigle contrarie. Si è rivendicata la retribuzione del lavoro e non la discriminazione proposta dall'azienda, quindi che tutti i lavoratori devono beneficiare di un qualunque accordo.

Il Nursind si è attivato per raccogliere le firme dei lavoratori per proporre un referendum: dicono di aver raccolto 422 firme.

La preparazione dello sciopero è stata molto faticosa, anche per la contrarietà del Nursind e di alcuni delegati che avevano già programmato le ferie.

Già alle sei del mattino diversi delegati erano presenti ai timbratori per consegnare ai colleghi precettati un adesivo, da apporre sulla divisa. con su scritto "non posso scioperare – sono solidale".

Il concentramento è stato sul piazzale dell'ospedale dove almeno 400 lavoratori hanno stazionato, composto la scritta "non c'è San Raffaele senza lavoratori" (questo è stato il titolo dei volantini rivolti all'utenza e che ricordano, anche graficamente, la campagna pubblicitaria "non c'è ricerca senza San Raffaele" dona il tuo 5‰); dopo si è partiti in corteo percorrendo tutta via Olgettina fino alla rotonda che dà l'accesso alle tangenziali e alla padana superiore, con forti ricadute sul traffico anche della tangenziale e in contemporanea allo sciopero dei mezzi pubblici; poi percorrendo sempre via Olgettina il corteo è rientrato in ospedale, ha fatto un breve presidio in accettazione, semideserta, esposto uno striscione che recita "l'assistenza comincia dallo sportello" e spiegato brevemente all'utenza le ragioni dello sciopero.

L'adesione è stata sicuramente molto più alta dei partecipanti al corteo: è certo che molti servizi non soggetti alla precettazione erano chiusi».

USI-CIT Milano

Bologna Anarchist Bookfair

5-6-7 settembre 2025

Parco del Fondo Comini, Bologna

Dibattiti e momenti di confronto, banchetti di libri, riviste e autoproduzioni, area giochi, musica, cibo, a cura di Biblioteca Elio Xerri (Circolo anarchico Berneri), Centro studi libertari G. Pinelli ed Edizioni Malamente, con il supporto di Re-Bal (Rete delle biblioteche anarchiche e libertarie).

Nessuna rassegnazione, ma autorganizzazione! In un'epoca di politiche di morte e di pessimismo rafforziamo l'autogestione, alimentiamo la rivolta.

Programma

venerdì 5 settembre – Circolo anarchico Berneri, piazza di Porta S. Stefano

18.00 presentazione di BOAB

20.00 cena e a seguire concerto del coro Sedicidagosto, così si cantava nelle botteghe della Rocca

sabato 6 settembre – Parco del Fondo Comini, via Fioravanti 68

10.00 apertura e allestimento banchetti

11.00 "Ecologia sociale e mutuo appoggio per trasformare gli spazi in cui viviamo" con Selva Varengo, Alberto (Abo) Di Monte, Vittorio Sergi

[Viviamo un'epoca in cui la natura si sta ribellando alle scellerate politiche capitaliste e alla gestione statalista del territorio, che hanno contraddistinto la civiltà occidentale dal periodo post industriale: gli effetti degli estremi climatici (alluvioni, ondate di calore, siccità, etc.) sono ormai all'ordine del giorno in qualsiasi area del globo, la temperatura globale ha superato gli 1,5°C rispetto al periodo pre-industriale e non sembra avere intenzione di diminuire e qualsiasi accenno a "decrescere" viene osteggiato perché nemico del progresso.

Le nostre vite si basano sullo schema produci-consuma-crepa e gli spazi e le persone che li attraversano sono solo merce di questo schema e non più soggetti attivi in grado di generare trasformazioni.

Come anarchici e libertari abbiamo due metodi che nel recente passato si sono dimostrati efficaci a contrastare con esempi concreti il pensiero dominante: l'ecologia sociale e il mutuo appoggio.

Con l'ecologia sociale si sancisce che il problema ecologico è strutturalmente connesso al sistema predatorio statal-capitalista, perché lo sfruttamento della natura così come quello dell'uomo sono frutto della medesima logica, e per eliminare gli inquinamenti derivanti dallo sfruttamento bisogna abbandonare la logica predatoria del capitalismo; il mutuo appoggio è proprio un esempio di come agire fuori dagli schemi statali e capitalistici e di come si potrebbe interagire con il territorio che ci ospita rispettandone le complesse dinamiche che in esso agiscono.

Si parlerà di che cosa ci insegnano ecologia sociale e mutuo appoggio per affrontare la trasformazione degli spazi urbani e naturali in cui viviamo, delle numerose esperienze di solidarietà dal basso che sono sorte per affrontare le situazioni emergenziali, e di come possiamo fare tesoro di queste esperienze nella vita di tutti i giorni].

13.00 pranzo

15.00 "Anarchia e femminismi contemporanei" con Elia Arfini, Gruppo anarchico Germinal di Trieste, Erica Lagalisse

[All'inizio del '900, femminismo e anarchismo hanno avuto una stretta relazione, al punto da generare una terza corrente politica e intellettuale, l'anarcofemminismo – o anarcafemminismo. Un secolo dopo, questa relazione è al tempo stesso più forte e più debole. Più forte perché i femminismi contemporanei hanno indubbiamente una componente libertaria, nei temi e nelle pratiche. Più debole perché questa relazione viene raramente esplicitata e, sia da parte anarchica che femminista, non del tutto esplorata. Nel femminismo, manca un'analisi dettagliata delle intersezioni storiche e teoriche con il movimento anarchico.

Nell'anarchismo, manca una riflessione capillare sull'inclusione delle pratiche e critiche femministe. Eppure, una maggiore intersezione tra movimenti anarchici e femministi è oggi più urgente che mai. L'ecofemminismo mostra che la crisi climatica e conseguente catastrofe ecologica non sono imputabili solo a Stato e Capitale, ma anche un prodotto del patriarcato, la cui volontà di dominio sul mondo inizia con l'oppressione di genere e continua con quella di specie, e sulla natura. I movimenti LGBTQ+ e la teoria queer puntano il dito contro le forme di oppressione individuale, relazionale e sociale basate su genere e identità sessuale che ancora permangono nelle nostre società "egualitarie". Un secolo fa, durante l'ascesa dei regimi totalitari, personalità come Emma Goldman, Voltairine De Clayre, He Zhen, Lucía Sánchez Saornil, Noe Ito mostravano l'importanza di stabilire alleanze tra anarchismo e femminismo. Oggi, siamo nuovamente nell'occhio del ciclone delle politiche d'odio dell'estrema destra, volte da un lato a rafforzare visioni autoritarie e gerarchiche delle identità e dei rapporti di genere, e dall'altro a distrarre dalle conseguenze disastrose della crisi del neoliberismo.

USA 2008: corteo anarchico (foto Jake Mohan, CC BY 2.0)

È il momento di riprendere il dibattito, rendendo manifeste le intersezioni che già esistono, e impegnandosi a crearne di nuove. Che cosa significa parlare di anarcafemminismo negli anni 2020? Quali pratiche e teorizzazioni dell'anarchismo storico si ritrovano nei movimenti femministi contemporanei? Quali tematiche femministe possono ampliare l'orizzonte d'analisi e azione dell'anarchismo? Quali barriere esistono, e sono esistite, alla creazione di una più stretta alleanza - intellettuale e politica - tra anarchismo e femminismo? Quali luoghi o momenti d'incontro esistono, oggi, che possano facilitare questo dialogo?]

17.00 "Cambiare il mondo qui e ora. Influenze libertarie nel mondo contemporaneo" con Francesco Codello, Tomás Ibáñez, Salvo Vaccaro

[A cavallo fra la fine degli anni Novanta e l'inizio dei Duemila l'influenza del pensiero e della prassi anarchica e libertaria sull'immaginario collettivo, radicale e non, è diventata sempre più significativa. In particolare, guardando ai movimenti sociali, il crollo del blocco sovietico, lo emergere dello zapatismo e lo scoppio delle lotte antiglobalizzazione inaugurate nel 1999 dalle proteste contro il WTO a Seattle, hanno reso evidente a tutti il cambio di paradigma e di parole d'ordine. E sul fronte dell'elaborazione teorica e politica, già a partire dagli anni Settanta alcuni pensatori e pensatrici radicali avevano colto la fecondità dell'approccio anarchico. Insomma, alle porte del nuovo millennio il marxismo appare screditato, l'anarchismo è l'unico giocatore rimasto e non sorprendentemente qualcuno annuncia l'inizio di un "secolo anarchico". Venticinque anni dopo, se ci guardiamo attorno la sensazione è però piuttosto sconfortante, non pare

certo che l'anarchia abbia preso il sopravvento: gli ecosistemi stanno collassando, il capitalismo globalizzato sembra inattaccabile e alcuni dei movimenti di critica al sistema di maggior successo sono fascisti e fondamentalisti. E tuttavia persiste la sensazione che l'approccio anarchico sia non solo ancora valido ma forse il più efficace, addirittura per alcuni l'unica scelta sensata in questo momento storico. Date queste premesse, ci sembra importante riflettere su alcuni interrogativi: se l'influenza del pensiero e della prassi anarchica sull'analisi politica, sui movimenti sociali e su settori importanti della società civile è ormai un dato di fatto, tanto da essere un punto di partenza imprescindibile della critica dell'esistente, perché allora il movimento anarchico in sé e per sé appare ancora incapace di elaborare un'alternativa concreta comprensibile ai più? Guardando a questo primo quarto di secolo, quali possono essere le considerazioni da cui partire per un'autocritica dell'anarchismo? Quali sono le sfide che abbiamo di fronte e i possibili modi per affrontarle?]

20.00 cena

21.00 concerto di Lisetta Luchini, Canti libertari di Toscana

domenica 7 settembre – Parco del Fondo Comini, via Fioravanti 68

10.30 "Lo sguardo anarchico sulla storia. Memoria e archivi di movimento" con Lorenzo Pezzica, Isabelle Felici, Mayday Rooms

[Esiste ormai da tempo una rinnovata e consolidata storia e storiografia sull'anarchismo, che ha prodotto nuovi studi confrontandosi in particolare con le sollecitazioni provenienti da diversi campi di indagine storica che vanno dalla storia sociale, alla storia dal basso, alla storia orale, alla Public History, alla storia culturale e della mentalità, alla microstoria, alla riscoperta della ricostruzione biografica e non solo di storie collettive. In questo senso tale considerazione potrebbe rispondere, in parte, alle domande che, per esempio, si era posta, fin dal 2012, Ruth Kinna: quali sono gli elementi costitutivi della ricerca anarchica? Di cosa ha bisogno la ricerca anarchica per essere pienamente adeguata ai suoi materiali di studio? Ma che forse non soddisfa pienamente una terza questione che la storica inglese si pone: esistono «una teoria e una pratica storiografica specificamente anarchiche»? Se intendiamo storiografia anarchica come una concezione della storia, cioè come un insieme di valenze ideologiche, idee e teorie che cercano di spiegare il passato dell'umanità e il suo significato (pensiamo per esempio alla storiografia marxista), è forse preferibile il termine "sguardo anarchico" inteso come pratica storiografia della ricerca storica tout court. La terza questione posta da Kinna spinge quindi a domandarci se esiste la possibilità, o la necessità, di pensare ad una storiografia anarchica. Una storiografia in grado di affrontare temi e argomenti storici fuori dall'ambito della storia anarchica propriamente detta. A chiederci se ha senso oggi proporre una storiografia anarchica oppure, più nelle nostre corde, parlare appunto di "sguardo anarchico sulla storia".

Lo sguardo anarchico sulla storia è forse più consono rispetto ad una storiografia anarchica, perché evita di porsi l'obiettivo di produrre un nuovo canone storiografico anarchico, a partire da una sua definizione, che potrebbe rimanere impigliata nella rete "accademica", istituzionale e forse troppo ideologica.

Porsi la domanda se è possibile uno sguardo anarchico sulla storia, insieme ad uno sguardo anarchico sulle fonti (e quindi sugli archivi, anche i nostri), non ci esime però dall'affrontare da una parte aspetti storiografici propriamente detti (che fanno cioè parte di una storiografia), che riguardano, solo per citarne alcuni, la metodologia, la questione delle fonti (la loro critica ma anche la loro conservazione e rappresentazione), i soggetti e gli oggetti di indagine storica, la periodizzazione, i livelli di analisi e, rispetto alle sollecitazioni provenienti da diversi campi di indagine storica ricordati all'inizio, la declinazione in senso anarchico delle loro definizioni, come, per fare un solo esempio, "storia dal basso". E dall'altra il ruolo degli archivi anarchici, spazio della memoria storica del movimento, di fronte a questa proposta di riflessione].

13.00 pranzo

14.00-18.00 smontaggio, pulizia del parco, saluti

Editori presenti:

- Libreria Internazionale
– Modo infoshop
– Active Distribution
– Agenzia X
– Anarchismo
– Casa editrice libera e senza impegni
– Cronache ribelli
– D Editore
– Di Sciullo
– Edizioni Bruno Alpini
– elèuthera
– Equal Rights Forlì
– Eris
– Galzerano Editore
– L'Ortica
– La Faggija
– La Fiaccola
– Le Milieux Libres
– Malamente Edizioni
– Mesogea
– Nova Delphi
– Quaderni di Paola
– Shake
– Stella nera
– Tabor
– Tamu
– Zero in Condotta

Riviste, archivi e biblioteche presenti:

Stand degli Archivi e delle Biblioteche anarchiche a cura di ReBal

– Semi sotto la neve (ITA)
– Redes Libertarias (ESP)
– Anarchist Studies (UK)
– aParte (ITA)
– Umanità Nova (ITA)
– Sicilia Libertaria (ITA)
– Rivista Contadina (ITA)
– Nunatak (ITA)
–Cenerentola (ITA)
– Malamente (ITA)
– Réfractions (FR)
– A Ideia (PT)
– Collegamenti (ITA)
– A Batalha (PT)
– Germinal (ITA)
– Utopia (PT)

Il cappello di paglia di Firenze

di Eugène Labiche

Adattamento, regia e coreografia: Sandro Querci

Inserti musicali: Riz Ortolani

Coreografia: Camilla Gai

Interpreti: A. Calonaci, C. Gai, E. Geppetti, C. Grassi, A. Lanza, F. Nerozzi, S. Querci, E. Talenti, A. Biondi, C. Valentini, D. Dolfi, G. Vannacci.

Eugène Labiche (1815-1888), parigino di famiglia abbiente, dopo una laurea in giurisprudenza (un classico che molti genitori chiedevano e chiedono ai figli), si dedica alla composizione di commedie musicali, in specifico vaudevilles, ossia commedie musicali cantate, dove la componente comica è molto forte. Come in questo "Un chapeau de paille d'Italie", del 1851, scritto in collaborazione con Marc-Michel, dove però la traduzione italiana è legittima, perché nel testo francese si parla in effetti continuamente di "Florence".

La proposta della "prima" a Firenze, dunque, non è casuale, in specie perchè al Verdi, il teatro tipico deputato alle commedie in musica o musicali.

La pièce si incentra su un cappello di paglia che il protagonista, tale Francesco Leoni, deve ritrovare, dato che è prossimo al matrimonio, ma lo stesso è stato mangiato da un cavallo mentre brucava l'erba. Corsa spasmodica per sostituirlo, ma è un iter fitto di ostacoli, come il fatto che una proprietaria della boutique lo rivuole, pena un risarcimento particolare…

Teatro musicale, dove la musica era di Marc-Michel, ma nella versione attuale contiene brani composti da Riz Ortolani (scomparso nel 2014).

Regia e cantanti danno luogo a un tourbillon teatrale pieno di inventiva.

La porti un bacione a Firenze

Produzione: Namastè Teatro

Testo e regia: Rita Serafini

Interpreti: V. Vitti, R. Serafini, M. Fabbri, A. Nardi, F. Cabras, B. Danzè, S. Morgantini, F. Olmi

Canto e chitarra: Lisetta Luchini; mandolino: M. Marini; fisarmonica: A. Moretti

Scene: S. Rondina, P. Cioni, P. Granozio

Direzione tecnica; M. Faccenda

Costumi: F. Olmi

Musica e teatro: sintesi perfetta, come peraltro nelle qualità e nella volontà di Odoardo Spadaro (1893-1965), l'autore e a suo tempo interprete dei brani musicali della pièce, resa benissimo da Marta Marini al mandolino, Alessandro Moretti alla fisarmonica e dalla presenza scenica della brava Lisetta Luchini (voce e chitarra).

L'attenta quanto creativa regia di Rita Serafini, anche ottima interprete, il perfetto team attoriale, le scene e i costumi d'poca (anni 1930-1940), quelli della Seconda Guerra Mondiale e del drammatico dopoguerra, contribuiscono alla riuscita dello spettacolo.

C'è il viscido e prepotente padrone di casa che estorce i danari dell'affitto alla povera affittuaria col marito in guerra, il dubbio sul significato della parola "disfattista", riferito alla bellissima "Ninna nanna delle dodici mamme", canzone antibellica, sempre straordinariamente attuale (purtroppo, con i tempi che corriamo).

E ancora l'esecuzione della classica "Mattinata Fiorentina".

Un omaggio antiretorico alla Firenze sempre viva e resiliente. Canzoni e storie di vita che ci parlano di altri tempi e, nondimeno, ci incoraggiano nella lotta di ogni giorno

Recensioni di Eugen Galasso

Non mi convinci, Crepet …

Nel mese di giugno, come accade tutti gli anni, in Italia si è parlato molto degli esami di maturità, il cui superamento consente di accedere agli studi universitari.
È un argomento che non mi appassiona (personalmente, abolirei questo genere di esami) ma, scorrendo le notizie riportate dai giornali, mi sono imbattuto in alcune dichiarazioni rilasciate a *Famiglia Cristiana* dal noto psichiatra Paolo Crepet. Dichiarazioni che mi hanno lasciato perplesso…
Crepet, partendo da una analisi degli esami di maturità, ha denunciato quelle che, a suo avviso, sono le criticità del sistema educativo italiano: secondo lui, l'esame di stato così come concepito oggi nasconderebbe un "problema enorme", quello dell'incapacità dei giovani di affrontare la frustrazione e la sconfitta. Una critica che estende ai modelli educativi attuali, accusati di non preparare i ragazzi a convivere con le difficoltà che incontrano.
A suo parere, infatti, il vero problema è che i giovani di oggi non tollerano la frustrazione e questo, in diversi casi, l'ho potuto notare anch'io.
Il fenomeno si manifesterebbe in una serie di reazioni sproporzionate a eventi che sono all'ordine del giorno, come "l'esame andato male, l'appuntamento mancato, lo smartphone che s'inceppa, gli amici che non ti hanno avvisato per uscire, il brutto voto a scuola, un rimprovero sul posto di lavoro".
E la fragilità di molti giovani rispetto alle frustrazioni, a suo avviso, sarebbe il risultato di un modello educativo che abitua a una costante gratificazione e a un'assenza quasi totale di "no". "Questi ragazzi – dice Crepet - sono stati tirati su con un miliardo di sì e imbottiti con qualsiasi forma di benessere, non solo materiale".
Ammesso (e non concesso) che le cose stiano realmente come lui afferma, mi domando: è sicuro Crepet che chi, invece, è abituato a ricevere dei "no" si senta, per questo, meno frustrato?
Non ci scommetterei…
In un'altra intervista, Paolo Crepet ha sostenuto che la sconfitta si configura come un banco di prova della nostra capacità di gestire la frustrazione, trasformandola in una leva indispensabile per la crescita e per migliorare sè stessi.
Nel sottolineare l'importanza di subire e saper accettare la sconfitta, ha poi concluso che i genitori dovrebbero "lasciare liberi di sbagliare" i propri figli, poiché la capacità di ripartire dal fallimento si acquisisce solo con l'esperienza diretta.
Condivido, almeno in prima approssimazione, ma tale consiglio, tradotto in pratica, significa abituare i propri figli a ricevere dei "sì".
Non era quello che Crepet voleva evitare?

Luciano Nicolini

ANARCHISMO. UNA STORIA GLOBALE E ITALIANA (1945-2025) NELL'80° DELLA FAI

Carrara 11-12/10/2025

«(…) La FAI, organizzazione strutturata, federalista, autogestita, nasceva come erede della UAI (Unione Anarchica Italiana del 1919-20) e di variegate esperienze associative dell'esilio antifascista, della guerra di Spagna, del confino e della Resistenza armata. Essa si costituiva nel settembre 1945 a Carrara dove celebrava il suo primo congresso nazionale con la partecipazione di numerosi delegati provenienti da tutta Italia. Nel frattempo rivedeva la luce, come settimanale, *Umanità Nova* – periodico che tutt'oggi si pubblica –, gloriosa testata quotidiana messa a tacere dai fascisti. Il clima da "stato nascente" era euforico e suscitava grandi speranze. I punti salienti della lotta politica libertaria riguardavano allora i problemi della ricostruzione, l'azione sindacale e l'organizzazione del movimento. In specifico, sulla ricostruzione, si indicavano i seguenti obiettivi: neutralità dell'Italia e rifiuto delle spese militari; parità per le donne; azione diretta contro i proprietari terrieri; studio per l'applicazione di nuovi sistemi produttivi a gestione collettiva; finanziamenti per la ricostruzione edilizia gestiti localmente; scuola libera e gratuita. Per il movimento era comunque una transizione traumatica dal protagonismo di massa del periodo pre-fascista verso un nuovo scenario nazionale e globale: l'avvento della democrazia e della repubblica in Italia, e la guerra fredda dispiegata nei continenti che richiedeva ai libertari un rinnovato impegno antitotalitario oltre che anticapitalista e antimilitarista.
Oggi, a distanza di 80 anni, un gruppo di studiose/i, con il supporto di archivi e centri studi altamente specializzati, promuove un convegno scientifico in due dense giornate allo scopo di evidenziare, nel lungo arco temporale trascorso, elementi di continuità e "rottura", periodizzazioni e percorsi militanti, "culturali" e generazionali, di un anarchismo che, dall'immediato dopoguerra ha attraversato – contaminandosi e contaminando i movimenti – il tardo novecento e ormai il primo quarto dell'attuale secolo. (…) Il convegno si articola in quattro sessioni tematiche: Geografie transnazionali dell'anarchismo italiano; Anarchici e partiti politici nell'Italia repubblicana (1946-1977); Anarchismo e nuovi movimenti (anarca-femminismo, antispecismo, Lgbtqia+, …); Anarchismo, sindacato e conflitti sociali.
Le giornate sono dedicate alla memoria di Italino Rossi (1940-2024), studioso e militante della Federazione Anarchica Italiana».

Giorgio Sacchetti, coordinatore del Comitato scientifico
sacchetti.giorgio@gmail.com

Oro nativo

Ero in alta montagna, al confine con l'Italia. Quindi stavo in uno Stato estero. Se ero in Italia, che ne so, in alta montagna al confine con la Svizzera, lo dicevo. Perché ci tengo a precisarlo? Penso che alla fine si capirà senza bisogno che mi dilunghi in spiegazioni. Insomma: meglio non fare nomi.

Stavo risalendo un vallone seguendo un sentiero che affianca il torrente che lo discende. È un vallone deserto, solo prati e pietraie. Non è raggiungibile altro che a piedi. C'è solo una carrareccia percorsa due volte l'anno, una volta a salire all'inizio di luglio e una volta a scendere ai primi di settembre, da una mandria di una cinquantina di vacche che vanno o tornano dall'unico pascolo e dall'unica malga lassù ancora attivi. In quei due mesi, sale e scende sulla carrareccia una volta al giorno il malgaro con un piccolo trattore con carrello per andare a mungere, controllare la mandria, e portare il latte alla casera che sta molto più in basso. Boschi non ce ne sono. Si lasciano alle spalle molto prima del posto dove mi trovavo io in quel momento. Il vallone non sale rapidamente in direzione delle cime che chiudono la valle, ma dolcemente: questa è la ragione per cui il torrente non è molto impetuoso; anzi l'acqua, fra l'altro non essendo molta in questo periodo dell'anno, viene giù chiara e canterina, senza grandi salti, allargandosi sulle rive in pozze pochissimo profonde.

A un certo punto mi sono fermato per bere. Ho sfilato lo zaino dalle spalle e mi sono inginocchiato al bordo di una di queste pozze ai margini del torrente; puntando i gomiti e le braccia a terra per reggermi e non cadere a testa in giù, mi sono avvicinato con la bocca all'acqua, come fanno gli animali, e ho cominciato a tirarne su boccate. Lentamente, perché bella fredda. Limpidissima e fredda. Con la coda dell'occhio ho visto alla mia sinistra una vipera. Merda! Mi sono detto. Ma non m'importava nulla: non ho paura delle vipere. Sono loro, povere bestie, che hanno paura. Mi sono alzato. Ho raccattato un bastone che avevo lasciato andare accanto allo zaino, un bastone che mi porto dietro per compagnia e che in genere non mi serve a niente, e l'ho, la vipera, garbatamente svegliata dal suo sonnecchiare al sole, l'ho sollevata e l'ho spostata nell'erba di là dal torrente.

Mi sono rimesso giù di nuovo nella primigenia posizione, e ho ribevuto, non mancando di osservare il fondo sabbioso visibile in tutti i suoi particolari.

Mentre bevevo, con gli occhi a pelo dell'acqua, concentrati a scrutare il fondo e un po' sospettosi (ma di vipere non poteva essercene un'altra perché sono animali solitari e poi con il bisogno che hanno di sole non stanno a mollo nell'acqua gelida) vedo a venti centimetri dal mio naso qualcosa che luccica. Metto a fuoco, ma non capisco cos'è. Avevo tutte e due le mani impegnate per reggermi in quella posizione. Ne libero una, sposto tutto il mio peso sull'altra e adopero quella libera per raggiungere la cosa che luccica e tirarla fuori. Cristo! È oro, una pepita. Non è possibile. Non ci credo. La prendo. La rigiro fra le dita. La rimetto nell'acqua per cambiarne l'esposizione alla luce. La sciacquo. Non ha residui di sabbia attaccati. È solo un gesto istintivo rimetterla in acqua per pulirla, come se rimetterla a mollo la rendesse comprensibile alla mia incompetenza. La porterò via e la farò vedere a chi se ne intende. È il primo pensiero che mi viene.

Non passano cinque secondi che, senza cambiare posizione, sono già lì a "dragare" con delicatezza il fondo. Anzi, mi tiro su, in piedi, mi tolgo scarponi e calzettoni, rimbocco i pantaloni; anzi, no, i pantaloni meglio sfilarli. Rimango in mutande e in maglietta. Chi mi vede da lontano, ma io non vedo nessuno a perdita d'occhio, penserà che mi accingo a fare un bagno gelato o a prendere il sole. Così seminudo mi porto un metro più indietro, dove termina la piccola pozza e l'acqua diventa rigagnolo per rientrare nel corso principale del torrente; mi metto in ginocchio nell'acqua bassa e comincio a frugare la sabbia centimetro per centimetro, cercando di smuovere il fondo il meno possibile e lasciare lì dov'è la sabbia già "esplorata" per non intorbidire l'acqua. Che non è ferma, anche se si tratta di una piccola pozza di alcuni metri quadrati, quindi la corrente leggera mi aiuta: appena muovo la sabbia porta via quella in sospensione ma lascia lì quella appena un po' più pesante. Frugo con pazienza e metodo quel piccolo specchio d'acqua che sarà lungo quattro metri, largo due, profondo pochi centimetri. Ci metto un'ora a passarlo tutto. Sei pepite alla fine. Sono arrivato qui che saranno state le undici. Era previsto che arrivassi su una media cima di 2700 metri in fondo al vallone intorno all'una e tornare indietro. Programmi stravolti. L'oro fa perdere la testa. Bisogna che torni indietro o forse è meglio che vada avanti. Mi sposto risalendo di una decina di metri il torrente, finché non trovo due pozze contigue, più piccole della precedente. Le guardo, meno attentamente delle prime. Comincia a farsi tardi. Ne trovo altre due di pepite.

Alla fine ne ho trovate nove, piccole. Piccole: e io che ne so di quanto possono essere grosse le pepite. Non so quanto saranno di peso. Tenendole in mano sento che potrebbero arrivare a venti, trenta grammi? Non sono felice. Meno male. Se fossi stato felice per l'oro, mi sarei preoccupato. Però sono emozionato, anche un po' agitato. La cosa, cioè aver trovato queste pepite, mi appare strana, impossibile. Eppure è così. Ho trovato nove pepite d'oro.

Esco dall'acqua. Mi asciugo mani, braccia e gambe al sole e al venticello leggero. Ho freddo. Appena asciutto mi rivesto. Mi metto anche un maglione che ho nello zaino, e il giaccone. Non vorrei aver trovato l'oro e morire proprio ora, per colmo di scarogna, assiderato.
A questo punto decido di interrompere e tornare alla macchina. La prima cosa che faccio è tirar fuori dallo zaino la carta topografica abbastanza dettagliata che ho di questa zona, e segno il punto esatto in cui mi trovo. Poi lo memorizzo bene nella mia testa per essere sicuro di ritrovarlo. Ma questo non è un problema: in genere ricordo i miei percorsi, i torrenti e le montagne nei minimi particolari, anche a distanza di anni. Figuriamoci se non ricorderò questo.
Avvolgo le pepite in un fazzoletto e metto il fagottino in fondo allo zaino. Torno alla macchina di passo svelto. Non so perché. Non scendo mai con la fretta ai piedi. Questa volta sarà l'emozione. È presto detto; macchina, cambio delle scarpe, non sto a cambiare i vestiti come faccio di solito, e scendo verso il fondo valle per poi risalire fino al confine e rientrare in Italia. Anche il ritorno non lo faccio mai di fretta, ma questa volta non mi fermo né per un caffè né per un dolce. Tiro diritto fino a casa.
Vorrei. All'uscita della valle c'è un posto di blocco. Forze dell'ordine. Non so come si chiamino in questo Paese. Mi fermano. Patente e libretto. Poi vogliono la carta di identità. Figuriamoci, non sono del Paese. In più devo avere anche una certa aria sospetta e tesa per il fagottino in fondo allo zaino.
Poi vogliono perquisire la macchina. Mi dicono che c'è un sacco di gente che si porta via dai boschi decine di chili di funghi, e minerali dalle alte quote. Io chiedo, cercando di rimanere calmo, se per la perquisizione non ci vorrebbe qualcosa di scritto. Mi fanno vedere un foglio che non so che sia. Poi mi dicono che è meglio che faciliti il loro compito. Svuotano anche lo zaino. Trovano le pepite. Le sequestrano. Finisco in caserma. Mi rilasciano a tarda notte. Le pepite sono dello Stato e le tengono loro. Mi rilasciano e mi dicono anche che mi è andata bene. Che sono stati buoni che hanno voluto credermi sulla parola, sennò chissà che guai passavo.

Rino Ermini

"Resistenze spaziali" a Bologna

L'ex Caserma Sani, estesa su circa dieci ettari tra la Fiera e la Bolognina (di fianco alle ex officine Casaralta), è abbandonata dagli anni novanta del Novecento. I suoi muri nascondono un'ampia area verde con centinaia di alberi e diversi edifici, alcuni di valore architettonico, che potrebbero diventare spazi pubblici.
Ma l'amministrazione comunale di Bologna, nonostante il piano regolatore del 1985 prevedesse la creazione di un parco, è orientata verso la costruzione di edifici residenziali e commerciali e l'abbattimento di 391 alberi. Con il rischio di trasformare l'intera area in un nuovo quartiere cementificato e privatizzato.
«Gli spazi pubblici devono rimanere pubblici», è lo slogan della campagna promossa da D(i)ritti alla città, Comitato Besta, Legambiente, Extinction Rebellion, Greenpeace Bologna, Cobas, USI-CIT e altre realtà. Una campagna che guarda anche al futuro delle altre caserme dismesse: Masini, Mazzoni, Stamoto.

(red)

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso
la Libreria Modo
in via Mascarella 24,

l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,

l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

ad Alessandria
presso l'Edicola
di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Padova
presso l'Edicola
di Piazzetta Pedrocchi

a Parma
presso l'Edicola
del Ponte di Mezzo
(piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Reggio Emilia
presso la Libreria del Teatro
in via Francesco Crispi 6

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso
Alternativa Libertaria / Infoshop
in via da Serravalle 16
e il Centro di Documentazione
Salomone in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Molfetta (BA)
presso l'Altraedicola
in via Salvucci angolo via Terlizzi

a Porretta (BO)
presso la Galleria
Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-CIT)
Segreteria
nazionale
segreteria.nazionale@usi-cit.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione
di corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati
a Cenerentola
in regola con i pagamenti
potranno acquistare i libri
di GALZERANO EDITORE
con lo sconto del 10%.
Il catalogo della Galzerano
è consultabile anche sul sito
www.cenerentola.info

(foto Gabi Santana / Pexels)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,50

Abbonamento
annuale (10 numeri)
Euro 25,00; estero
e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare
il conto corrente postale
o il conto corrente bancario
(per informazioni:
luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Rino Ermini,
Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

Direttore responsabile
Luca Baroncini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna